

Capitolo 1

– Tira una brutta aria, *patron*.

La voce di Isabelle Lacoste nell'auricolare era nervosa, carica d'urgenza.

L'ispettore capo Gamache scrutò la folla in ebollizione mentre il chiasso nel palasport aumentava un altro po'.

Un anno prima un evento del genere sarebbe stato non solo impensabile ma illegale. La polizia avrebbe fatto irruzione e costretto tutti i presenti a sottoporsi al test. Ora però, grazie ai vaccini, non dovevano più preoccuparsi di un virus letale. Dovevano preoccuparsi solo di una sommossa.

Armand Gamache si sarebbe ricordato per sempre di quando il primo ministro del Québec, uno dei suoi più cari amici, l'aveva chiamato per dirgli che avevano trovato un vaccino. Il premier era in lacrime, quasi non riusciva a parlare.

Quando aveva riagganciato, Armand si sentiva stordito. Da lì in poi, aveva cominciato a diffondersi nell'aria una specie di isteria collettiva. Una cosa che in vita sua non aveva mai visto. Non a quei livelli. Non era semplice sollievo, sembrava una rinascita. Anche se certo non era possibile resuscitare i morti.

Quando la pandemia era finalmente, ufficial-

mente finita, gli abitanti del piccolo villaggio di Three Pines, dove vivevano i Gamache, si erano riuniti al parco per leggere con solennità i nomi dei morti. Parenti e amici avevano piantato alberi nella radura sopra la chiesa, ribattezzandola con il nome di Bosco Nuovo.

Con grandi cerimonie, Myrna aveva riaperto la libreria. E Sarah la boulangerie. Monsieur Béliveau aveva appeso il cartello *Ouvert* sulla porta dell'emporio, e quando Olivier e Gabri avevano tolto il catenaccio al bistrot era partito un urrà di gioia.

Avevano schierato nel parco una falange di barbecue per grigliare hamburger, hot dog, bistecche e salmone affumicato al legno di cedro. Le crostate di Sarah e le sue *tartes au beurre* troneggiavano su un lungo tavolo mentre Billy Williams aiutava Clara Morrow a servire bicchieri della sua limonata fatta in casa.

Non erano mancati giochi di gruppo per i bambini, e la sera avevano ballato alla luce di un falò.

Amici e vicini si scambiavano abbracci e baci sulle guance, anche se sembrava ancora strano e un po' disgustoso. Alcuni avevano continuato a salutarsi toccandosi con i gomiti. Altri ancora avevano scelto di tenere sul viso le mascherine, come rosari, zampe di coniglio, medaglie di San Cristoforo in grado di favorire una traversata sicura.

La prima volta che Ruth aveva tossito i suoi interlocutori erano scappati a gambe levate, ma probabilmente sarebbe successo anche prima.

C'erano ancora degli strascichi, ovvio. Quel periodo funesto aveva la coda lunga.

E l'evento del giorno, nel decrepito palasport

dell'università a pochi chilometri da Three Pines, sembrava il pungiglione in fondo a quella coda.

L'ispettore capo Gamache contemplò la grossa sala fino alle porte da cui continuava a entrare gente.

– Questa roba non doveva essere autorizzata, – disse Lacoste.

Non poteva darle torto. Per come la vedeva lui, era una follia dall'inizio alla fine. Ma ormai non si poteva più tornare indietro. – È tutto sotto controllo, lí?

Lacoste non rispose subito. – Sí, però...

Però...

Da sotto il palco, Gamache vide l'ispettore Lacoste ferma a un lato della sala. Era in borghese, con il distintivo della Sûreté du Québec in bella mostra sul blazer.

Era salita su un pilastro rialzato per monitorare meglio la folla e spedire subito gli agenti nei punti sospetti.

Pur non avendo ancora compiuto quarant'anni, tra i suoi colleghi Isabelle Lacoste era una delle più brave. Disordini, sparatorie, sequestri e imboscate: aveva visto di tutto. Aveva affrontato terroristi e assassini. L'avevano gravemente ferita e quasi ammazzata.

A quel punto c'era ben poco che potesse preoccuparla, eppure quel giorno sembrava preoccupata.

Gli spettatori sgomitavano per accaparrarsi una buona visuale del palco, alcuni si spazientivano e alzavano la voce. Qualche spintone era normale in mezzo a una calca: Gamache ne aveva viste di peggio e i suoi erano agenti addestrati, svelti a gestire le teste calde. *Però...*